

## Ragazzi a Neutitschein

Lo scambio dei regali natalizi nell'asilo di Neutitschein<sup>1</sup> appartiene a quelle prime impressioni dell'infanzia che hanno profondamente segnato la mia vita. Allora non sapevo ancora nulla sulla differenza tra ebrei e non ebrei. Però trovavo ingiusto come la maestra distribuiva i doni, travestita da Babbo Natale. A me sarebbe piaciuto molto il bel cavallo a dondolo che aveva ricevuto uno dei bambini, ma mi diedero solo due figurine di legno, due ginnasti che rotolavano da un capo all'altro di un'asticella. A casa mi lamentai con mia madre di quest'ingiustizia e più tardi, quando incominciai a comprendere il significato del Natale e la differenza tra cristiani ed ebrei, mi convinsi sempre di più che Gesù bambino non voleva bene agli ebrei.

Solo all'inizio della scuola elementare mi resi conto di essere diverso dagli altri, o quantomeno mi sentii emarginato per il fatto di non poter partecipare alle lezioni di religione come gli altri bambini, né di poter ricevere alcuna figurina dei santi come premio per la raccolta di carta stagnola, forse a favore della

<sup>1</sup> Nový Jičín, oggi nella Repubblica Ceca.

liberazione degli schiavi africani. La cosa mi rattristava molto e mi consolai solo quando la signora Mandl, la vedova del rabbino di Neutitschein, mi spiegò che gli ebrei avevano una storia diversa e ben più antica. Ascoltavo sempre con attenzione i racconti biblici e mi ero convinto che il signor parroco, che gli altri bambini salutavano con un «sia lodato Gesù Cristo», non avesse storie altrettanto belle da raccontare. E poi i bambini cristiani non ricevevano i dolci che invece ricevevo io durante le lezioni di religione fuori della scuola, come premio per il mio buon comportamento.

I miei genitori si sono conosciuti negli ultimi anni della guerra. Mia madre era commessa nella macelleria dello zio. Lo zio Jakob era il maggiore di quattordici fratelli. Mia madre, Margarethe, la più giovane. I miei genitori si sposarono il 25 marzo 1919. La dote di mia madre consisteva in mobili vecchio stile tutti decorati. Il matrimonio fu finanziato dallo zio, compreso l'acquisto di un frac per mio padre.

Mio padre prese in gestione una locanda nella casa al numero 20 della Landstraße di Neutitschein, che apparteneva alla famiglia Huppert. Un anno dopo nacqui io, nella stanza accanto alla sala da pranzo. Nel 1921 nacque mio fratello Erich, nel 1923 Ernst, nel 1925 Edgar e nel 1927 mia sorella Käthe.

La mia prima parola non fu «papà» o «mamma», ma «auto». La passione per i veicoli a quattro ruote non mi ha mai abbandonato.

Mio padre aveva poco tempo per noi bambini e quindi apprezzavo particolarmente i momenti in cui ci raccontava le favole. Soprattutto mi appassionava il racconto dell'incontro con un buon amico che per la sua fedeltà lui considerava superiore

agli uomini. Era il 1915, il secondo anno di guerra. Il reggimento cui apparteneva mio padre era di stanza in Galizia. Era notte. Mio padre era di guardia. Parlava con un altro soldato. All'improvviso sentì un nitrito che diventava sempre più forte. Mio padre gli andò incontro e lo riconobbe: era il cavallo che lo aveva trasportato per la campagna con il carro dello zio, proprietario di un negozio all'ingrosso di generi alimentari a Witkowitz<sup>2</sup>. La storia di quell'incontro mi piaceva così tanto che mio padre doveva continuamente raccontarmela.

Noi bambini eravamo orgogliosi dell'amicizia che nostro padre aveva con un macchinista di treni ebreo di nome Allerhand. Lo avevamo incontrato una volta. Aveva colpito la nostra fantasia soprattutto l'orologio da tasca che pendeva da una catena lunghissima. Le lancette indicavano con precisione l'ora di partenza dei treni e nella nostra immaginazione era quell'orologio a metterli in moto.

Della gioventù di mio padre so solo che a dodici anni cominciò un apprendistato commerciale da suo zio Adolf Guttmann e che gli piaceva tanto ballare, gli piaceva così tanto che una volta ballò per tre notti di seguito, pur andando a lavorare di giorno. Però la terza notte fu necessario un secchio d'acqua fredda per richiamare in vita il troppo zelante ballerino che era svenuto privo di forze.

<sup>2</sup> Vítkovice, quartiere di Ostrava, oggi nella Repubblica Ceca.